



VILLA VIGONI



A cura di – édité par – herausgegeben von:

RITA COLANTONIO VENTURELLI

VILLA VIGONI
Deutsch-Italienisches Zentrum
Centro Italo-Tedesco

2008

I paesaggi d'Europa tra storia, arte e natura

Atti della Conferenza Trilaterale di Ricerca 2005-2007

Die Kultur der Landschaft in Europa

Akten der Trilateralen Forschungskonferenz 2005-2007

Les paysages d'Europe entre histoire, art, nature

Actes de l'Atelier de Recherche Trilatéral 2005-2007

A cura di – édité par – herausgegeben von:

RITA COLANTONIO VENTURELLI

Cura redazionale e impaginazione – révision et mise en page – Redaktion und Satz:

ANKE ELISABETH FISCHER

VILLA VIGONI
Deutsch-Italienisches Zentrum
Centro Italo-Tedesco
Via Giulio Vigoni 1
I-22017 Loveno di Menaggio (CO)
www.villavigoni.eu

2008

INDICE – INDÈXE – INHALT

Introduzione – introduction – Einleitung

RITA COLANTONIO VENTURELLI

*Alcune riflessioni sulla possibilità di definire
un nuovo modello culturale di paesaggio europeo*

7

Prima parte – première partie – erster Teil

I paesaggi d'Europa nelle scienze della vita, del territorio, dell'uomo e della società

Les paysages d'Europe comme objets des sciences de la Vie, de la Terre, de l'Homme et de la Société

Die Landschaften Europas in den Natur-, Kultur- und Gesellschaftswissenschaften

RITA COLANTONIO VENTURELLI – ANDREA GALLI – GIOVANNA PACI

*Multidisciplinarietà e ricomposizione del sapere.
Un contributo per la gestione del paesaggio culturale*

17

GIORGIO MANGANI

Topica del paesaggio

34

HANSJÖRG KÜSTER

*Natur und Landschaft in naturwissenschaftlicher Sicht:
Zwei Begriffe, die unterschieden werden müssen*

44

ALFONS DWORSKI

*Architektur- und Landschaftsverständnis im Wandel von Ort und Zeit.
Einige Episoden der europäischen Ideengeschichte am Leitfaden
von Architektur- und Landschaftsbetrachtungen*

49

YVES LUGINBÜHL

Gouverner un paysage

62

FRANÇOISE DUBOST

Un point de vue ethnologique sur l'esthétique du paysage

72

Seconda parte – deuxième partie – zweiter Teil

I paesaggi d'Europa nella letteratura e nell'arte

*Les paysages d'Europe comme objets des démarches de connaissances des paysages
en tant qu'œuvres de l'art et de la littérature*

Die Landschaften Europas in Literatur und Kunst

RAFFAELE MILANI <i>Determinazione di un'estetica del paesaggio</i>	77
MICHEL COLLOT <i>Paysage et identité(s) européenne(s)</i>	82
YVES LUGINBÜHL <i>Paysage et politique</i>	90
GIORGIO MANGANI <i>I casi della necessità</i>	102
GABRIELLA ROVAGNATI <i>Venezia: una leggenda. Declinazioni di un paesaggio nella letteratura tedesca</i>	124
MICHEL COLLOT <i>Le visible et l'invisible: les Paysages avec figures absentes de Philippe Jaccottet</i>	157
RAFFAELE MILANI <i>Il paesaggio letterario come paesaggio reale. Spunti da Gabriele D'Annunzio</i>	166

Terza parte – troisième partie – dritter Teil

I paesaggi d'Europa come progetti di paesaggio e di 'governance'

Les paysages d'Europe comme projets de paysage et gouvernances de projets de paysage

Die Landschaften Europas – Landschaftsplanung und ,Governance'

RITA COLANTONIO VENTURELLI ET AL.

Riflessioni metodologiche e applicative sulla gestione integrata del paesaggio 173

Il tempo libero sull'acqua: il "paesaggio delle ville storiche" del Lago di Como 189

*Per un paesaggio della "produzione Marche-Italian Style":
il caso di studio dell'area metropolitana di Ancona* 209

PIERRE DONADIEU

Le paysage, identités paysagères et le développement durable urbain 236

GIOVANNI BUZZI

La dimensione economica e sociale del paesaggio culturale extraurbano 250

PIERRE DONADIEU

Le Landscape urbanism est-il un nouveau modèle de pratiques paysagistes ? 259

PAOLA BRANDUINI

*La gestione delle trasformazioni nel paesaggio agricolo periurbano.
Permanenze storiche e paesaggi futuri* 272

PIERRE DONADIEU

*Les professionnels du paysage et la construction des biens communs paysagers.
Le cas de l'agriculture urbaine* 291

Abstracts 306

Gli autori – les auteurs – die Autoren 327

LA GESTIONE DELLE TRASFORMAZIONI NEL PAESAGGIO AGRICOLO PERIURBANO.
PERMANENZE STORICHE E PAESAGGI FUTURI

Il paesaggio agricolo periurbano sta subendo profonde e veloci trasformazioni e con esso il significato che gli viene attribuito e le politiche che i diversi Paesi mettono in atto per governarlo. Si riscontra un'esigenza a livello europeo ad accogliere le istanze del territorio agricolo e a integrarle maggiormente nei processi di pianificazione urbana: ne è testimonianza, tra le altre iniziative, la formazione della rete di regioni europee *Purple (PeriUrban Regions Platform Europe)* che si fa carico di trasmettere all'Unione Europea le sollecitazioni delle aree agricole periurbane e di generare strumenti per la conservazione degli spazi agricoli.

Tali spazi non sono connotati solo dal situarsi al margine della città, costretti a diminuire progressivamente per l'inevitabile espansione delle aree destinate alle costruzioni urbane: l'attività agricola che si svolge su di essi ha generato e può continuare a generare rapporti di mutua dipendenza con la città stessa, che si sono evoluti nel corso del tempo e che cambiano in base alle società, ma che per molti paesi europei sono assimilabili.

Il problema della gestione degli spazi agricoli intorno e all'interno delle agglomerazioni urbane è sempre più oggetto di discussione nelle politiche di governo del territorio. Spazi rurbanizzati o caratterizzati da un'edilizia diffusa si mescolano con spazi aperti incastonati in insediamenti di grandi e medie dimensioni.

Qual è la qualità e il ruolo di questi spazi aperti? Sono spazi ancora agricoli, dove gli agricoltori continuano a coltivare le colture tradizionali o provano nuove colture che possono attirare il mercato cittadino, o dove i cittadini coltivano il loro orto; sono spazi lasciati dall'agricoltura per problemi di affittanza o proprietà, in attesa di diventare altro e ora occupati abusivamente da popolazioni nomadi sempre più stanziali o da extracomunitari in attesa di un permesso di soggiorno; sono spazi in attesa di una nuova destinazione d'uso, lasciati dall'industria e pronti a divenir luogo di residenze.

Situazioni di agricoltura periurbana odierna possono essere simili in diverse metropoli europee: eccesso di urbanizzazione, contrazione dell'agricoltura, intralcio nella circolazione dei mezzi agricoli, difficoltà nel rinnovo contrattuale. Ma il peso che ciascuno di questi fattori ha nella gestione del territorio dipende dalle peculiarità dello sviluppo dell'agricoltura in quella zona. Prendendo ad esempio metropoli di notevole sviluppo urbano, quali Parigi e Milano, esse presentano problemi simili per il consumo di suolo, ma il problema fondiario e del rinnovo dei contratti risulta decisamente più pressante a Milano; la circolazione dei mezzi agricoli tra aree frammentate presenta difficoltà in entrambe le realtà, ma a Milano la proprietà risulta più compatta e accorpata al centro aziendale, mentre

in Ile-de-France l'acquisto di piccoli terreni da parte degli agricoltori la rende più frammentata e con difficoltà di accesso maggiori²³².

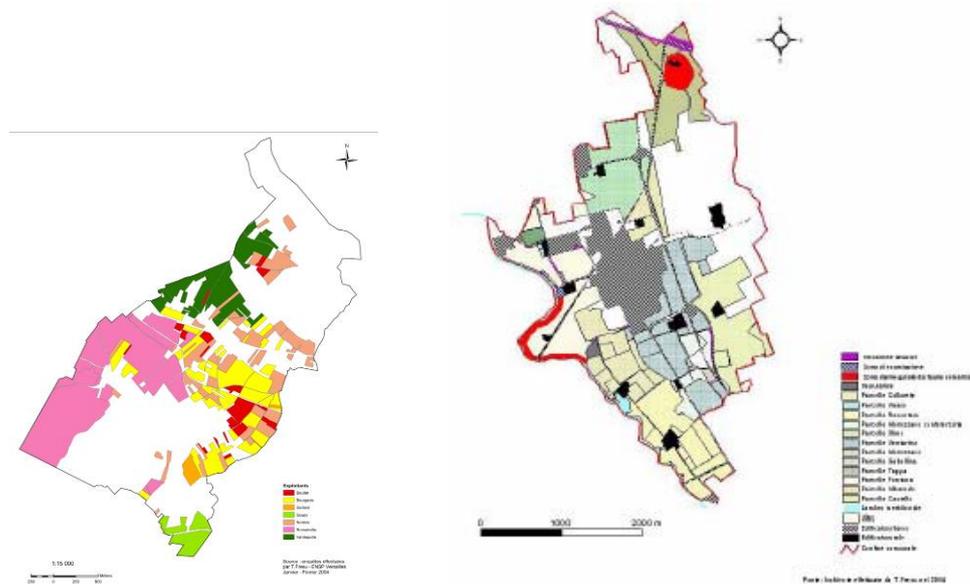


Fig. 2 – La distribuzione attuale delle parcelle coltivate in relazione ai proprietari in due comuni periurbani dell'Ile-de-France (a sinistra) e dell'intorno milanese (a destra): in area milanese rimangono più accorpate e distribuite intorno al centro aziendale (la cascina) (elaborazioni di Teresa Fresu).

La continuità dell'agricoltura delle aree prossime alla città costituisce una risorsa per la gestione degli spazi aperti vegetali di cui i cittadini esprimono necessità nei loro movimenti del tempo libero: essi trovano occasione di ricreazione (ad esempio lungo i sentieri e ripe fluviali), offerta di servizi da parte dalle aziende agricole (agriturismi, maneggi, fattorie didattiche) e di produzioni locali (raccolta diretta o vendita dei prodotti). Il costo di manutenzione di tali spazi “verdi” è molto basso o pressoché nullo per la collettività se continuano a essere oggetto di cure da parte degli agricoltori poiché inseriti in un sistema produttivo; se gli stessi divenissero parchi urbani avrebbero costi di gestione assimilabili a quelli del verde pubblico comunale che, estesi su ampie superfici quali quelle agricole, sarebbero insostenibili per la collettività.

Le permanenze del paesaggio agricolo periurbano

La grande mescolanza e accostamento di funzioni e di spazi generano in questi territori un paesaggio multiforme, ma talvolta caotico, confuso, dove spesso è difficile riconoscere i tratti storici, la costruzione degli insediamenti, così come la struttura del paesaggio agrario storico.

Eppure anche nel caso vi siano campi coltivati con le tecnologie più moderne, permangono in genere estese tracce delle strutturazioni antiche del territorio: ad esempio nella pianura del basso

²³² T. FRESU, *L'agricoltura periurbana. Proposte di metodo d'indagine e analisi comparata tra due casi di studio nelle aree periurbane di Parigi e Milano*, Tesi di laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie, Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Milano, A.A. 03-04.

milanese i campi di riso livellati perfettamente grazie all'ausilio della strumentazione laser collegata al trattore, sono perimetrati dai tracciati delle strade che risalgono ai Romani e dalle canalizzazioni delle acque che derivano dall'opera di bonifica medievale dei Cistercensi e degli Umiliati.

Molte di queste linee e di questi spazi sono rimasti lì da secoli e non sono stati mutati nel corso del tempo: sono le invarianti di un territorio che si consolidano nella memoria più o meno inconsapevole della popolazione.

Per consolidare l'agricoltura di questi paesaggi è possibile avanzare per diversi contesti urbani europei proposte simili di valorizzazione, che riguardino ad esempio la diversificazione dell'attività agricola, con uno scambio di soluzioni da un territorio all'altro: ma un'operazione di valorizzazione che guarda solo alla situazione presente senza comprendere quali sono state le ragioni più lontane dello sviluppo di quest'agricoltura e della forma di paesaggio cui ha dato origine non basta.

E' importante andare a guardare le ragioni storiche, sociali ed economiche della trasformazione dei paesaggi e i segni delle modifiche un tempo avvenute ed ancora oggi presenti: leggere il palinsesto del paesaggio, non per singoli oggetti ma per "sistemi di paesaggio"²³³.

Una lettura per sistemi

E' consolidato il metodo di riconoscimento del valore storico del singolo manufatto, la cascina, la chiesa, il mulino, sostenuto da una tradizione di inventari dei beni culturali e da una tutela che ha gettato le basi nella salvaguardia del singolo bene. Più difficile è riconoscere il sistema agricolo che sta intorno al singolo bene, che gli ha dato senso nel corso del tempo e che spiega le ragioni della sua collocazione, della sua forma, dei suoi materiali; oppure l'insieme di manufatti agricoli (cascine, ponti, ponticanali, rogge, chiuse ecc.) vitali per il funzionamento dell'agricoltura, della produzione, della cascina come centro fisico gestionale della campagna produttiva; ma soprattutto la volontà singola e/o collettiva che ha mosso le fila di un progetto di vita che si è tradotto in progetto di paesaggio. Una lettura per avvenimenti essenziali di ogni epoca storica e loro concatenazioni va integrata con la comprensione delle intenzioni dei soggetti che hanno partecipato agli avvenimenti e che hanno prodotto determinati paesaggi²³⁴.

Una lettura per sistemi non si limita alle permanenze materiche, ma cerca di comprendere anche le logiche progettuali che hanno guidato alla formazione dei luoghi e che permangono ancora oggi leggibili, in tutto o in parte, nello stato attuale. Consente di comprendere meglio le motivazioni della

²³³ Per *sistema di paesaggio* si intende un'organizzazione dei luoghi fondata su relazioni fisiche, funzionali, simboliche, naturali, espressione di una coerenza progettuale unificante, singola o collettiva, realizzata, integrata, modificata nel corso del tempo. Si veda a tal proposito il saggio di L. SCAZZOSI, *Leggere e valutare i paesaggi*, in L. SCAZZOSI (a cura di) *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Gangemi, Roma, 2002.

²³⁴ S. LANGÈ, *La dimensione della ricerca storica nel processo di conoscenza del paesaggio*, in A. GHERSI (a cura di) *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*, 2007, Gangemi, Roma, p. 39.

trasformazione del paesaggio in determinate e significative epoche storiche: nel caso dei manufatti consente di comprendere le aggiunte, le nuove costruzioni in relazione alle coltivazioni e se le relazioni che hanno dato vita a un singolo manufatto sono ancora esistenti e leggibili.

Due metropoli a confronto

Nonostante ci siano problemi comuni tra gli attuali territori periurbani delle diverse metropoli, le soluzioni per la conservazione e la valorizzazione non possono essere le stesse: ogni paesaggio agricolo ha le sue peculiarità e la sua storia.

Osservando ad esempio le situazioni dell'agricoltura intorno a Milano e a Roma all'Unità d'Italia si assiste a scenari totalmente diversi. I paesaggi agricoli periurbani delle due grandi città provengono da situazioni storiche molto differenti che hanno portato a un aspetto del paesaggio molto diverso. Da un lato l'efficienza agronomica dall'altro la scarsa produzione.

Il carattere di efficienza dell'agricoltura lombarda, milanese in particolare, non è recente, ma è emerso in tutte le epoche storiche nonostante le crisi agrarie e il susseguirsi delle diverse dominazioni (spagnola, austriaca, francese ecc.); l'agricoltura intorno a Roma si è confermata in vari momenti storici sempre come poco efficiente da un punto di vista agronomico. Per comprenderlo non basta guardare alle singole permanenze, ma occorre essere attenti alle relazioni storiche instaurate, ovvero al "sistema di paesaggio", attraverso la ricostruzione delle vicende e delle dinamiche storiche di trasformazione che nel corso delle diverse epoche hanno condotto all'attuale assetto.

Nel 1861 la campagna di Roma è in genere poco coltivata, suddivisa in grandi proprietà subaffittate, adibita al pascolo o a coltura estensiva gestita a quarteria (coltivata per un anno e lasciata a riposo per tre), senza sistemazioni agrarie e alberature, poche strade e in pessimo stato²³⁵; la città svolge la funzione di magazzino di fieno e foraggio (come testimoniano i nomi di alcune strade); verso la fine dell'Ottocento vengono iniziate le bonifiche dell'Agro romano dai proprietari coordinati da stato e comuni; all'inizio del Novecento avvengono le grandi urbanizzazioni (ippodromo, aeroporto...) che si insediano in alcune grandi tenute dei nobili romani.

A Milano dopo la metà dell'Ottocento è invece presente un'agricoltura fiorente, dedita nella pianura irrigua a sud all'allevamento del bestiame, alla produzione casearia e alla coltivazione del riso, contrassegnata da grandi unità aziendali (fino a migliaia di ettari) e gestita da affittuari che ricevono in consegna la terra dai proprietari sulla base di contratti decennali e la fanno coltivare a salariati, legata nella pianura asciutta a nord all'allevamento del baco da seta, prodotto all'interno di ristrette unità poderali. L'incremento della produzione e l'efficienza nelle coltivazioni non sono frutto di una recente

²³⁵ L. BORTOLOTTI, *Le persistenze della Campagna Romana: alcuni aspetti della sua evoluzione storica*, in A. CAZZOLA (a cura di), *Strumenti e metodi per la conoscenza del paesaggio della Campagna Romana*, Quaderni della Ri-Vista Ricerche per la Progettazione del Paesaggio, numero 1 volume 2, maggio-agosto 2004, Firenze University Press, Firenze.

conquista di benessere ma “il risultato di una razionale applicazione dei progressi agronomici, avvenuti per effetto di un secolare processo di sistemazione idraulica e di bonifica.”²³⁶

Che cosa rimane nel paesaggio agrario oggi? Nell'intorno romano rimangono “immutati” fino a oggi i pascoli e dove non c'è stata urbanizzazione permangono i tratti del paesaggio pastorale in cui non è avvenuta alcuna intensificazione culturale. In una ricerca sull'evoluzione del paesaggio di Cerveteri, a nord di Roma, è stato evidenziato come si possono ancora riscontrare permanenze materiche superficiali (le necropoli), morfologiche (gli spalti rocciosi, alcune vie etrusche di attraversamento dell'attuale città, la divisione degli appezzamenti), di relazioni (commerciali tra il litorale e i monti), simboliche (le fortificazioni, la cittadella, le necropoli) e funzionali (abitative dei borghi) risalenti agli Etruschi²³⁷.

A Milano, nelle zone più urbanizzate del nord, così come nella più agricola area sud, si può ancora riscontrare una sostanziale continuità nelle forme. L'orditura dei campi del Settecento ricompare oggi adattata a un sistema viario urbano, in quanto l'espansione urbana si è basata sul sistema delle trame agricole e fondiarie già esistenti. Questo a chiaro beneficio della permanenza dei maggiori tracciati storici. Oggi sono dunque riconoscibili sia la continuità negli usi storici del territorio (canalizzazioni ancora utilizzate, coltivazioni arboree...), sia le dismissioni di cui sono presenti ancora alcune tracce (per esempio alberi in ex vite maritata, ora solo in mezzo ai piccoli orti).

Un cambiamento di sguardo

Motore di coesione fisica, funzionale e simbolica era l'agricoltura intorno alla cui produzione ruotava tutta la vita. Molti dei metodi per analizzare il paesaggio agrario sono legati alla pianificazione tradizionale legata alle esigenze dello sviluppo urbano²³⁸, ma è importante cambiare l'ottica di analisi, dall'urbanizzato al tessuto agricolo.

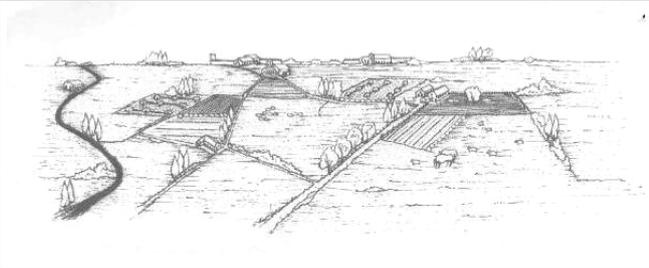
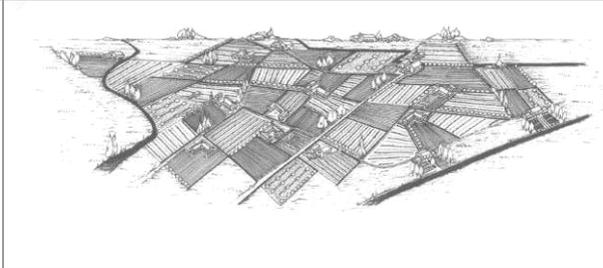
Rispetto alla quotidiana perdita di tracce e al cambio di uso dei campi agricoli, il paesaggio periurbano è più minacciato dalle trasformazioni che provengono dalle esigenze urbane, tanto da cambiare significativamente l'aspetto dei luoghi. Cambiano le ragioni del comporre e del costruire e nuovi sistemi si sovrappongono, cambiano gli elementi passati e si sovrappongono nuovi ordini compositivi e funzionali.

²³⁶ D. LIMONTA, *L'agricoltura lombarda dal Settecento ad oggi: appunti storici, sociali, economici e scientifici*, in Lombardia – verde, giugno-luglio 2005, www.agricoltura.regione.lombardia.it.

²³⁷ C. ROBBIATI, *Siti Unesco e paesaggio verso un modello di Piano di gestione. Il caso di Cerveteri*, Dottorato di Ricerca in Architettura, Urbanistica e Conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio, XVIII ciclo, Politecnico di Milano, 2006-07.

²³⁸ A. CAZZOLA, *Quale chiave di lettura per il paesaggio agrario? Permanenze, persistenze e trasformazioni nei paesaggi agrari della campagna romana*, Quaderni della Ri-Vista Ricerche per la Progettazione del Paesaggio, numero 1 volume 3, settembre-dicembre 2004, Firenze University Press, Firenze.

In tale contesto “il palinsesto può apparire impoverito o minacciato ma è raramente completamente distrutto o sostituito da un completo nuovo paesaggio”²³⁹. I processi di trasformazione del paesaggio sono inevitabili, ma si tratta di riconoscere i sistemi agricoli storici, valutare quanto di essi rimane e fare in modo che le nuove trasformazioni non alterino irrimediabilmente i manufatti puntuali, lineari e i loro rapporti simbolici, funzionali e percettivi. Oggi sono cambiati i rapporti sociali ed economici di un sistema agricolo storico, però possono esistere ancora i manufatti facenti parte di esso: filari e doppi filari di alberi all’ingresso delle proprietà, siepi che si rinnovano costantemente negli anni ma la cui collocazione permane, così come la massa, il tracciato, l’ingombro visivo, il cambiamento climatico (in estate dal caldo nel campo al fresco della siepe lungo il canale). Molto spesso ci sono ancora i segni del rapporto instaurato dalla campagna con la città ma sono meno percepibili perché compromessi da una serie di sovrapposizioni, come ad esempio i commerci, le stazioni per il trasporto merci dalla campagna alla città che diventano mezzi per i cittadini di raggiungere la campagna la domenica²⁴⁰: un rapporto non così conflittuale come spesso accade ora per le veloci trasformazioni.

Sistemi di paesaggio storico	
	
IX-XIV secolo	XVIII - inizio XIX secolo
<p><i>Vie d’acqua naturali</i> <i>Struttura viaria romana con aggiunta di collegamenti tra feudi</i> <i>Divisione fondiaria e amministrativa in Contadi (potere laico) e Pievi (potere religioso)</i> <i>Coltivazioni di cereali e vite in coltura promiscua alternati a pascoli e boschi</i> <i>Formazione piccoli nuclei rurali</i></p>	<p><i>Vie d’acqua naturali</i> <i>Canali artificiali per navigazione e irrigazione</i> <i>Prevalenza divisione fondiaria in grandi proprietà private</i> <i>Divisione amministrativa in Province e Distretti</i> <i>Ville agricole e di villeggiatura lungo canali di navigazione</i> <i>Realizzazione giardini e orti a fianco delle ville</i> <i>Presenza oratori isolati</i> <i>Costruzioni filande</i> <i>Coltivazioni di cereali (frumento, granturco) con vite maritata al gelso ai margini dei campi; prati adacquatori; pochi pascoli e boschi; coltivazione vite per uva da tavola</i></p>
<i>Disegni di Laura Frigerio</i>	

²³⁹ L. SCAZZOSI, *Agricultural land in periurban areas – a plaidoyer for a palimpsest*, in *Fieldwork: Landscape Architecture Europe*, Birkhäuser, Basel-Boston, 2006, pp. 36-43.

²⁴⁰ Ad esempio piccole stazioni di Palaiseau in Ile de France.

A nord-ovest di Milano, verso il Ticino, i terreni mantengono ancora oggi, per la maggior parte, l'uso storico del suolo risalente al 1730 (poche marcite, ampio tratto di brughiera e di aratorio) con colture già riscontrate nei catasti settecenteschi e ottocenteschi; esistono tratti di brughiera storica della Valle del Ticino, che ancora oggi mantiene le proprie caratteristiche botaniche e faunistiche, così come sono permanenze la viabilità, l'orditura dei campi, le alberature, le visuali e i punti panoramici dell'area. Le trasformazioni sono avvenute in epoca recente a causa della costruzione del collegamento tra l'aerostazione di Malpensa con l'autostrada per Torino, che taglia completamente l'area compromettendo l'ecosistema dei corridoi ecologici ivi presenti²⁴¹.

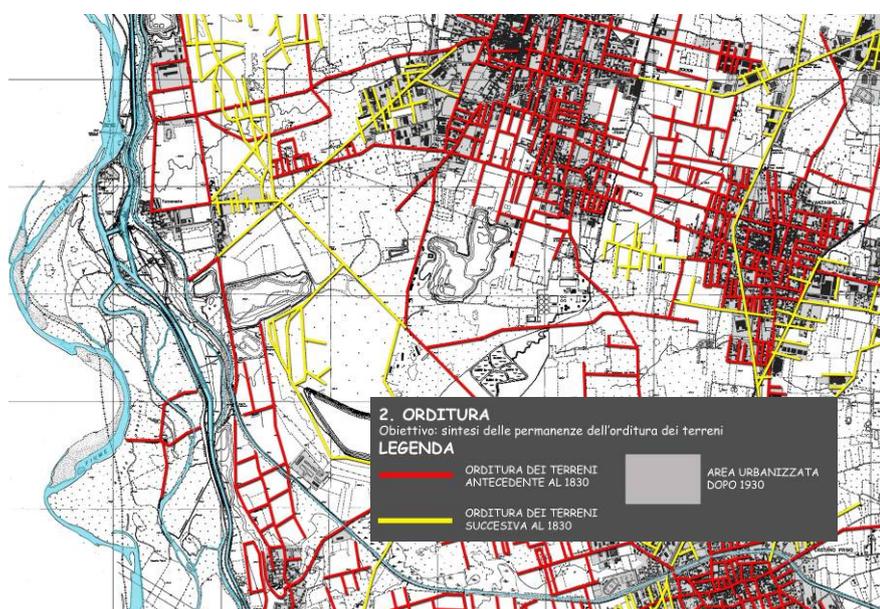


Fig. 3 – Sintesi delle permanenze dell'orditura storica dei terreni nell'area a sud di Malpensa: la sovrapposizione della trama dei campi antecedente al 1830 sull'urbanizzato attuale mostra come, nell'espansione della città, il reticolo urbano delle strade si sia sovrapposto al reticolo dei campi mantenendo gli stessi tracciati (elaborazione grafica Laura Bonicelli).

In una situazione vicina lungo l'Olona, a nord ovest di Milano, sebbene l'urbanizzato abbia occupato gran parte dell'area agricola, l'orditura dei campi ancora presenti è rimasta pressoché invariata dall'epoca del catasto teresiano; la permanenza di manufatti agricoli è costituita dai mulini da grano, la cui attività risale al 1200 circa. Il tracciato del fiume Olona è rimasto invariato tranne che in un tratto tra due mulini a causa della costruzione del depuratore, mentre i tracciati stradali sono quasi totalmente cambiati; l'unica parte invariata è quella prossima al Castello Visconteo; spesso le strade sterrate sono state asfaltate ma non sono state allargate, quindi hanno mantenuto la stessa dimensione.

²⁴¹ L. BONICELLI, *Tutela, riqualificazione e valorizzazione dei caratteri paesaggistici dell'area di Sant'Antonino Ticino*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. Lionella Scazzosi, corel. Arch. Cincia Robbiati, A.A. 2003-04, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Civile.

Nella zona sud di Milano alcune cascine, come la cascina Ronco a San Donato, mantengono ancora oggi in modo più o meno riconoscibile i segni di un'organizzazione agricola efficiente e di una progettualità unificante e costituiscono preziosi documenti di quel dinamico sistema agricolo che nel corso di tutte le epoche storiche ha governato le terre milanesi.

Rispetto all'espansione settecentesca della cascina²⁴² qualcosa è cambiato: la perdita principale è quella della stalla che chiudeva e completava la corte dal lato del borgo; inoltre le baste (ricoveri) dei maiali sono state eliminate. Alcune attività non sono più svolte, come la pilatura e la trasformazione del latte in formaggio, poiché gli agricoltori hanno sostituito, a seguito dell'incendio della stalla, l'allevamento delle bovine da latte con bovine da carne; ma i locali che un tempo ospitavano le attività di trasformazione dei prodotti agricoli (casera, mulino, pila) sono ancora presenti e in discrete condizioni, e necessiterebbero solo di manutenzione ordinaria per ritornare funzionanti.

I limiti della proprietà terriera sono pressoché rimasti gli stessi dalle prime testimonianze catastali dei possedimenti del marchese Gagnola²⁴³, proprietario della cascina dal 1739 al 1790 a oggi: solo alcuni campi a sud, confinanti con la cascina, hanno lasciato il posto a una recente urbanizzazione residenziale, frapponendosi all'asse visivo che idealmente esce dalla corte.

Il reticolo principale dei campi, segnato dai canali irrigui, è ancora leggibile, così come la fascia arborata lungo il cavo Danese. Gli usi dei campi si sono naturalmente evoluti in funzione del mercato agricolo ma anche dell'influenza della città: i "prati di marcita" e gli "adacquatori arborati vitati" del catasto teresiano hanno lasciato il posto alle risaie e ai pascoli e poi agli attuali campi di mais, soia e orzo e qualche coltura orticola²⁴⁴.

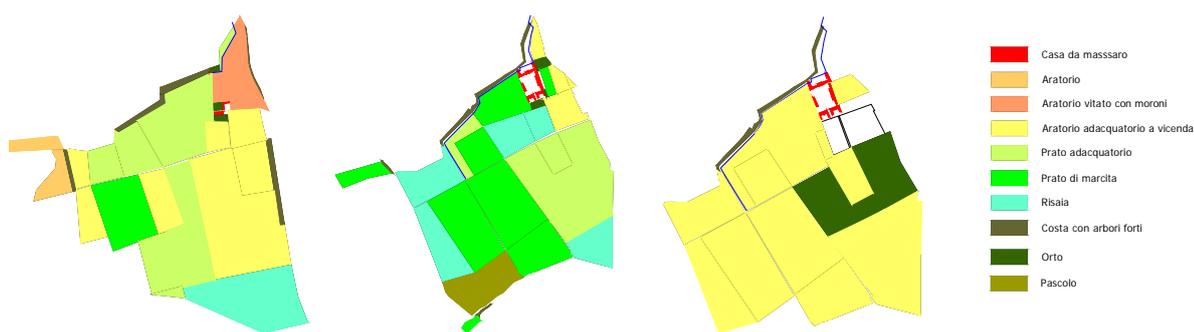


Fig. 4 – Cascina Ronco: evoluzione dal 1754 (catasto teresiano) al 1855 (catasto lombardo-veneto) allo stato attuale 2005 dell'uso del suolo, della maglia poderale (campi e strade), dei canali di irrigazione, della vegetazione ripariale.

²⁴² Planimetria presente all'archivio E.C.A. di Milano, ora I.P.A.B. - Istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza.

²⁴³ I possedimenti del marchese Luigi Cagnola sono segnalati dal Catasto Teresiano, 1754, Archivio di Stato di Milano, bob. 12.

²⁴⁴ P. BRANDUINI, *Un sistema rurale da tutelare: la cascina Ronco a Poasco*, Atti del convegno *Giardini, Contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione e tutela*, Olschki, Firenze, 2005.

La percezione sociale del paesaggio agricolo

Il riconoscimento scientifico dei segni fisici su di un paesaggio non è sufficiente per capire se tali permanenze sono comprese e riconosciute dalla popolazione che vive il territorio. Un paesaggio è “vivo” per come viene percepito dalla gente e se sollecita verso azioni di salvaguardia e di valorizzazione.

La percezione sociale dei soggetti nei confronti del paesaggio dipende sia da fattori personali legati all’esperienza – che consente di tenere mentalmente presenti situazioni, sensazioni e oggetti percepiti in passato, in particolare relativi all’appropriazione dello spazio – sia da fattori “collettivi” o comuni, legati alla cultura di appartenenza, alle immagini e informazioni trasmesse dai mezzi di comunicazione pubblici (quali campagne di informazione degli enti amministrativi – governo, regioni, comuni) o commerciali.

La percezione sociale non è la percezione individuale né la somma delle percezioni dei singoli individui, né un valore medio dei punti di vista delle percezioni individuali; è un fenomeno dove l’aspetto qualitativo è molto più importante di quello quantitativo, frutto del rapporto instaurato da una popolazione con il suo territorio e delle diverse percezioni che di esso ha, e ha avuto nel corso della storia. Indagare sulla percezione sociale dei luoghi è utile per comprendere quali sono i luoghi più rappresentativi all’interno o all’esterno dell’insediamento per gli abitanti, per i quali è importante non alterare l’immagine.

Strumenti di rilevazione

Tra gli strumenti più utilizzati per rilevare l’attuale percezione del paesaggio in generale e anche agricolo in particolare, è quello dell’intervista che può essere di tipo diretto (a domande chiuse) o indiretto o semi diretto (a domande aperte).

Per comprendere come è cambiato un territorio nella percezione degli abitanti si può realizzare un piccolo Atlante iconografico, raccogliendo cartoline, stampe, incisioni, mappe storiche che raffigurino l’insediamento nel contesto paesaggistico e luoghi all’interno dell’insediamento. Si possono svolgere delle interviste dirette agli abitanti unite allo studio dei documenti di storia locale (archivi parrocchiali, comunali ecc.).

Utili informazioni sulla percezione del paesaggio da parte di una comunità si possono comprendere attraverso le fasi di lettura partecipata del paesaggio dei laboratori di progettazione che sono frequenti in aree urbane (contratti di quartiere e programmi Urban) ma che si stanno diffondendo anche in aree rurali (Agende 21). A tal proposito una sintetica descrizione delle modalità sono presentate nella scheda “progettazione partecipata”.

La conoscenza dei luoghi agricoli da parte della popolazione

Ad esempio le interviste svolte nel lavoro di ricerca sui mulini dell'Olonna²⁴⁵ hanno messo in evidenza che i cittadini, pur attraversando spesso sia a piedi sia in bicicletta l'area e dichiarando la conoscenza della storia dei manufatti agricoli, non conoscono le colture praticate; gli agricoltori invece si dichiarano poco informati dei progetti di trasformazione, a differenza dei cittadini che conoscono i progetti di trasformazione anche del territorio agricolo.

Le aspettative dei cittadini nei confronti dell'agricoltura

Talvolta le aspettative dei cittadini si rivolgono a un'immagine arcadica della campagna e non corrispondente alle reali modifiche occorse nel tempo: in alcuni casi se non trovano le componenti tradizionalmente riconosciute e presenti nella loro infanzia nella grande cascina agricola, ovvero coltivazione dei campi e allevamento di vacche da latte, si trovano spaesati e non riconoscono il valore dell'attività della cascina. I cittadini non si interrogano sulle ragioni che hanno portato all'eventuale cambiamento delle pratiche agricole, all'abbandono dell'allevamento o della trasformazione dei prodotti, ma desiderano ritrovare costantemente la loro rappresentazione mentale della cascina, con i campi ben ordinati e gli animali in stalla.

Talvolta il complesso rurale viene riconosciuto come un elemento forte della storia locale e la popolazione si fa portavoce della sua salvaguardia. E' il caso di un'associazione di cittadini del sud Milano che si sono riuniti per opporsi alla trasformazione in residenza del borgo di Viboldone, antica abbazia degli Umiliati che fa parte del sistema monumentale religioso e agricolo che ha costruito la campagna milanese, così come di un gruppo di abitanti del borgo di Poasco (nel comune di San Donato, una delle città simbolo dello sviluppo tecnologico milanese) ha firmato una petizione per mantenere l'attività agricola in una cascina la cui parziale esclusione dal perimetro del Parco Agricolo Sud esponeva al rischio di completa trasformazione in residenza.

Il riconoscimento sociale della funzione paesaggistica dell'agricoltura

In un'indagine di confronto tra due situazioni franciliane (comune di Morainvilliers e altopiano dell'Essonne centrale) e due milanesi (Comune di Locate Triulzi e area dei navigli e abbazie nel Parco sud Milano), all'interno delle quali sono stati individuati i principali attori (agricoltori e amministratori) e le funzioni che essi attribuiscono all'agricoltura periurbana è emerso un quadro diverso tra le due realtà periurbane. E' stato ipotizzato uno scenario delle tendenze di trasformazione del paesaggio a partire dal

²⁴⁵ Sono state svolte in totale 56 interviste, di cui 50 a cittadini e 6 ad agricoltori, ovvero tutti quelli operanti nell'area d'esame e sono state finalizzate a comprendere la conoscenza dell'area (strade sterrate, manufatti rurali, colture) e la posizione nei confronti dei progetti di trasformazione (PLIS, vasche di laminazione).

significato che i diversi attori attribuiscono al paesaggio. Tutti gli agricoltori di Evry riconoscono la funzione paesaggistica dell'agricoltura: ciò significa che si collocano come attori chiave dell'immagine dell'altopiano. Essi notano l'apprezzamento dei cittadini quando vengono fornite loro spiegazioni sui lavori agricoli e in tal senso rafforzano la coscienza del ruolo svolto e il senso di orgoglio a rimanere in questa zona. Considerano il risultato della loro azione sugli spazi aperti come benefico per l'insieme dei fruitori del territorio e in particolare per i cittadini.

Gli agricoltori delle aree milanesi hanno difficoltà a riconoscere il loro ruolo di gestori del paesaggio e dunque a porsi come i principali promotori della qualità paesaggistica delle terre dove operano. Allo stesso modo non comprendono appieno le potenzialità commerciali che la cura del paesaggio può avere sulla loro attività. Il rapporto degli agricoltori con la città è maggiormente di "difesa" piuttosto che di "sfruttamento". Gli agricoltori non si rendono conto delle possibilità di commercializzazione diretta che la presenza della città offre loro, ma sono abituati a distribuire i loro prodotti attraverso canali codificati di vendita (il latte alla Centrale di Milano o alla Cooperativa di Peschiera Borromeo, il riso attraverso un mediatore, ecc.). Vedono i servizi che la città può offrire loro quando essi si recano in città, ma pochi pensano a come portare i cittadini presso di loro e a ricavare ulteriore reddito dall'offerta di prodotti e servizi. In tal senso nella maggior parte di loro si nota il desiderio di rimanere all'interno della propria cascina come in una isola felice, lontana dalla confusione della città, che resta comunque a portata di mano quando necessario.

A una scarsa disponibilità ad accogliere il pubblico, giustificata con una scarsa frequenza di contatti, non corrisponde un reale allontanamento dei cittadini da parte degli agricoltori, ma cordialità e apertura: infatti anche quando dichiarano di non "essere fatti per dar retta alla gente", trovano piacere se un passante chiede loro informazioni e se manifesta riconoscenza nel mantenimento delle strade campestri pulite dai rifiuti urbani. Il rapporto saltuario con il singolo cittadino è più facile da gestire che l'idea di gestire un gruppo di cittadini in cascina o sui campi.

La mediazione tra agricoltori e Comune

L'operazione svolta dal comune di Locate Triulzi con la consultazione degli agricoltori per il Piano delle Cascine²⁴⁶ ha consentito di definire il riuso dei fabbricati in accordo con le istanze dei proprietari e degli affittuari, dando l'opportunità al comune stesso di comprendere come viene vissuto il rapporto degli agricoltori con il territorio comunale. Il comune ha cercato di accogliere le richieste di ogni singolo agricoltore favorendo il recupero delle cascine anziché la costruzione di nuovi edifici residenziali, valorizzando l'ampliamento della fruizione della campagna, attraverso le proposte di

²⁴⁶ T. FRESU, op.cit.

agriturismo e diversificazione colturale, nonché incoraggiando il contatto fra abitanti desiderosi di coltivare un orto e gli stessi agricoltori.

Vi è carenza di terreni liberi nell'area comunale e un'elevata domanda di terra da parte degli abitanti e ciò rende lunga la lista di attesa per ottenere un appezzamento. Si tratta di un'esigenza da non sottovalutare, purtroppo non facile da soddisfare nel breve periodo, ma positiva dal punto di vista dell'aggregazione sociale, in considerazione dell'allungamento della vita media della popolazione e del ruolo terapeutico e antidepressivo, delle attività di orticoltura e giardinaggio. Probabilmente nell'ottica di ampliare la multifunzionalità o la pluriattività, la ricettività e la diversificazione dell'indirizzo produttivo dell'azienda, qualche agricoltore potrebbe accettare di essere coinvolto in un progetto di agricoltura sociale.

Quale tutela per il paesaggio agricolo periurbano?

Il peso crescente che negli ultimi anni è stato attribuito all'identificazione e alla valutazione dei paesaggi periurbani porta con sé la necessità di definire metodi e strumenti per la sua lettura, e un ruolo importante è riservato allo scambio di informazioni e al confronto tra esperienze diverse.

Il problema è comune a molte aree metropolitane europee. Molti paesi dell'Europa possono contare su una cultura del paesaggio di lunga data rivolta soprattutto a una scala vasta (nazionale e regionale), ora però si ha anche l'esigenza di rivolgersi alla scala locale puntando alla qualità dei luoghi sia nelle sue parti eccezionali, sia in quelle ordinarie e degradate.

Il paesaggio agricolo periurbano è spesso oggetto di minore tutela perché considerato già compromesso o non considerato nella totalità delle sue problematiche o per i conflitti di uso del suolo. Ad esempio in Inghilterra la legislazione per la protezione delle siepi (1997) prevede la richiesta di un permesso di taglio solo per quelle situate a margine delle terre comuni, protette, agricole, forestali o per l'allevamento equestre, da cui rimangono escluse quelle a confine di un sito residenziale o sportivo, frequente nel periurbano²⁴⁷.

Nel Parco agricolo Sud Milano la definizione dei confini è durata un decennio per la difficoltà dei 61 comuni di cedere aree al parco sulle quali non poter esercitare un controllo diretto e la possibilità di rilasciare autorizzazioni per la costruzione.

La salvaguardia dei manufatti agricoli

La tutela del paesaggio ha lentamente progredito dalla tutela del manufatto eccezionale a quella del manufatto cosiddetto "minore": dall'opera di pregio architettonico e artistico a quella rurale. E così con la salvaguardia di piccoli manufatti accessori, ma in realtà fondamentali al funzionamento

²⁴⁷ COUNTRYSIDE COMMISSION, *Vision for a sustainable multifunctional rural-urban fringe*, 15 December 2004.

dell'agricoltura, si è cominciato a guardare al mondo rurale come a un territorio ricco di piccole testimonianze della cultura di un luogo e di un popolo.

La salvaguardia di elementi vari sparsi nel territorio non garantisce la continuazione nella leggibilità di un precedente sistema agricolo, perché le relazioni visive sono spesso compromesse (filari, campi, canali), oppure sono trasformati i luoghi organizzatori del sistema (se anche permangono l'insieme dei canali, filari e ponti, può mancare la cascina oggi trasformata in residenza e con perdita dei suoi caratteri.

La cascina lombarda, ad esempio, è un insieme di edifici progettati per ospitare attività strettamente legate alle produzioni dei campi, alle trasformazioni dei prodotti, all'immagazzinamento dei prodotti per la trasformazione e per l'alimentazione degli animali che producevano latte che in parte era venduto e in parte trasformato nella cascina stessa. Dunque un sistema complesso che per funzionare ha bisogno, oggi, come al tempo della sua concezione, dei campi da cui trae la sua ragion d'essere. Alcune delle attività allora presenti non sono più svolte, ma gli edifici insieme ad alcuni strumenti rimangono a testimoniare le motivazioni per le quali sono stati realizzati (la pila, il mulino, gli attrezzi dell'officina): essi testimoniano non tanto un preciso momento temporale quanto l'evoluzione storica dell'economia agricola che si è riflessa sulle tecniche, sulla vita sociale, sull'uso degli spazi e degli edifici della cascina stessa.

Questa evoluzione non si può né si deve immobilizzare, perché vorrebbe dire immobilizzare l'economia all'interno della quale si reggono.

Talvolta però l'economia urbana conduce a dei cambiamenti così rapidi che rischiano di modificare l'esistente in brevissimo tempo e di perdere traccia dei mutamenti avvenuti. Solo se un fabbricato agricolo svolge ancora una funzione per l'agricoltore la sua manutenzione è sostenibile (come per impedirne il crollo e perderne traccia); solo se un agricoltore ha la certezza di mantenere l'attività agricola a medio o lungo termine può impegnarsi economicamente nel recupero dei fabbricati rurali e nel loro riutilizzo con funzioni complementari all'attività agricola quali quelle legate alla fruizione cittadina del tempo libero.

Nel momento in cui siano garantite queste condizioni è possibile per l'agricoltore esprimere gli altri ruoli che riveste, in particolare di manutentore del paesaggio, e dimostrare l'identità e la qualità architettonica dei suoi fabbricati di fronte ai cittadini.

L'impegno della pubblica amministrazione nel mantenimento delle caschine e nel perdurare il loro legame con l'agricoltura è più significativo quando è evidente l'importanza attribuita dalla collettività al valore di memoria che la cascina trasmette e che può essere dimostrata ad esempio con una petizione per il suo mantenimento.

La prosecuzione del ruolo di patrimonio sociale che una cascina riveste deve però essere perseguito attraverso la salvaguardia dell'unità inscindibile del nucleo edificato e dei suoi campi, così come testimoniato dai documenti storici e ancor oggi leggibile.

Senza questa unità il fabbricato agricolo non rende esplicite le ragioni della sua nascita nel territorio e del suo perdurare nel tempo né resiste il suo ruolo di vettore della memoria rurale storica, richiesto proprio dalla popolazione odierna e specialmente nelle aree periurbane dove l'accostamento di usi del territorio e degli edifici è spesso più caotico.

Questo è valido nel caso di opere straordinarie come ordinarie, come ricorda la Convenzione Europea del Paesaggio²⁴⁸, ovvero di complessi monumentali riconosciuti dalla legislazione²⁴⁹ come di testimonianze "minori" della capacità di concepire e realizzare un progetto articolato di edifici uniti da relazioni funzionali sociali, visive all'interno di un'azienda agricola.

Le tutele del paesaggio periurbano

Le forme tradizionali di tutela sono quelle vincolistiche che hanno dato luogo alle aree protette per la necessità di delimitare prioritariamente un territorio e vincolarlo per poterlo salvare dall'espansione urbana e poter conseguentemente agire su di esso per valorizzarlo. Fanno parte del gruppo i parchi metropolitani²⁵⁰. Tra di essi ve ne sono alcuni la cui attenzione si focalizza sulla salvaguardia della qualità paesistica del nuovo edificato, come il Parco delle Groane, altri più attenti alla lettura delle preesistenze e del tessuto agricolo storico, quali il Parco Sud Milano e il Parco del Ticino. Il Parco delle Groane, nel Piano di Settore Zone edificate e norme paesaggistiche²⁵¹ fornisce precise indicazioni per la costruzione del nuovo residenziale, produttivo e terziario, e presta poca attenzione al recupero dell'esistente. Si occupa della compatibilità dei nuovi usi con le finalità del Parco, delle dimensioni, dei materiali e dei colori dei nuovi fabbricati, di quantificare le opere di mitigazione e compensazione ambientale, ma non provvede a indicazioni per la collocazione dei nuovi manufatti, nel rispetto dei tracciati viari esistenti, delle forme dei campi e degli edifici rurali.

²⁴⁸ CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO, Art. 1, Firenze 2000.

²⁴⁹ In base al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, 2004, già sottoposte a tutela secondo il cosiddetto vincolo monumentale ai sensi della Legge 1089/39. Ad esempio, nel caso del Castellazzo di Bollate, villa e parco settecentesco con accanto il nucleo dei fabbricati agricoli organizzato in due grandi corti chiuse, quest'ultimo rischia di essere trasformato in sola residenza, mentre è importante per consentire la trasmissione del valore di unicità progettuale tenere in vita il legame con la produttività agricola, senza musealizzare la passata funzione agricola, ma conservando il più possibile delle funzioni che siano testimonianza dell'uso agricolo per il quale gli edifici sono stati costruiti e insediando nuove funzioni agricole e/o artigianali che producano un reddito tale da rendere l'attività economicamente sostenibile, e che avvicinino il mondo urbano (i cittadini) alle pratiche agricole e che in particolare alla storia agricola del borgo.

²⁵⁰ Così definiti e riuniti in categoria nel corso della II Conferenza Nazionale sulle Aree Protette svoltasi a Torino nel 2002 e riportate nel sito www.parks.it.

²⁵¹ PARCO DELLE GROANE, *Piano di settore zone edificate e norme paesaggistiche per l'edificazione nel Parco (PSE)* - Variante generale 2004 in adeguamento della variante al PTC.

E' una tutela degli aspetti compositivi degli edifici, volta a garantire un'uniformità del nuovo e a evitare eccessi di originalità, che si rifugia nella compensazione ambientale delle opere per assicurare un livello di equità nella concessione di una nuova costruzione: la commistione delle funzioni sembra indurre più a un'attenzione verso le altre attività produttive che al recupero dell'attività agricola, limitando le potenzialità di sviluppo del paesaggio periurbano solo agli insediamenti produttivi e alle villette.

Nel Parco Sud Milano invece, tra le norme generali di tutela dell'attività agricola, viene conferito un carattere di centralità al raccordo tra "l'attività produttiva agricola con quella di tutela vegetazionale-faunistica e ambientale-paesaggistica"²⁵². In un articolo del Piano Territoriale di Coordinamento²⁵³ si stabilisce che le "norme di tutela ambientale-paesaggistica debbono tutelare gli elementi del paesaggio e dell'ambiente agrario, quali alberature, fasce boscate, siepi, filari, reticolo idrico naturale ed artificiale, fontanili, zone umide, marcite, e debbono evitare l'alterazione di elementi orografici e morfologici del terreno, nonché l'effettuazione di sbancamenti, spianamenti e bonifiche che comportino l'asportazione di materiali".

In tal senso sono consentiti e promossi "progetti di riequipaggiamento della campagna (filari, alberature e siepi); di arredo di centri aziendali ed agglomerati rurali; di conversione di boschi monospecifici esistenti in boschi misti; di rimboschimento e di recupero di aree degradate".

Per la realizzazione delle stesse il Parco prevede delle forme di agevolazione o compensazione per l'imprenditore agrario. La regola basilare vigente sul territorio del parco è che ogni intervento (al di fuori dell'ordinaria manutenzione, quale la potatura) sull'equipaggiamento arboreo e arbustivo della rete irrigua primaria e secondaria (ad esclusione di quella aziendale), deve comportare un complessivo aumento di naturalità con particolare riferimento alle diversità floristiche, alla presenza di specie autoctone e alla ricettività per la fauna.

In un successivo articolo²⁵⁴ propone, promuove ed incentiva interventi di tutela, conservazione e potenziamento degli ecosistemi naturali del parco, tra cui recuperare, ricostruire e potenziare la trama storica del rapporto vegetazione-acqua che caratterizza il paesaggio ed i territori agrari evitando l'alterazione dei tracciati delle acque e delle strade rurali ed incentivando la dotazione di alberature di ripa.

Nella definizione dei "territori agricoli e verde di cintura urbana" sono date precise indicazioni per la tutela del paesaggio. Il piano individua, nei territori di cintura urbana, aree soggette a prescrizioni circa la valorizzazione dell'ambiente, la qualificazione del paesaggio e la tutela delle componenti della storia agraria, per le quali il piano di cintura urbana può ulteriormente prevedere specifiche azioni e

²⁵² PARCO AGRICOLO SUD MILANO, *Piano Territoriale di Coordinamento*, Bollettino Regione Lombardia, suppl. straord. N°38. Milano, 2000.

²⁵³ Art. 16 "norme generali di tutela ambientale-paesaggistica".

²⁵⁴ Art. 20 "norme generali di tutela della vegetazione ed equipaggiamento naturale del paesaggio agrario".

prescrizioni. Tali piani sono finalizzati a coordinare interventi di diversa natura nei territori di cintura urbana, e contengono tutte le restrizioni atte a riqualificare i margini urbani e a definire le componenti paesistiche in ordine al recupero delle fasce di collegamento tra città e campagna. Il piano di cintura urbana deve inoltre individuare gli interventi volti al recupero paesistico delle aree degradate e delle aree aventi un utilizzo improprio o incompatibile con il parco, nonché le revisioni riguardanti la qualificazione ambientale degli orti urbani esistenti o di nuova realizzazione, nei casi in cui siano considerati ammissibili.

Nel Parco del Ticino viene prestata particolare attenzione alla tutela degli edifici e degli insediamenti rurali: in tal senso viene fatta una classificazione di qualità degli insediamenti in tre categorie²⁵⁵ con relativi interventi edilizi ammessi; si consiglia di ristrutturare secondo le tipologie definite da un abaco; vengono indicati quali criteri di base il rispetto della fisionomia originaria dell'insediamento, delle caratteristiche tipologiche degli edifici, del rapporto tra edifici e contesto esterno (recinzioni, viali ecc.); si invita a chiudere i porticati, se necessario, con superfici vetrate, a non dividere gli spazi comuni (corte) e in caso di pavimentazioni, a utilizzare lastricati d'uso comune; si indicano i materiali delle partizioni del fabbricato e le tipologie costruttive locali. Nelle aree naturalistiche sono indicate prescrizioni più restrittive per la conservazione della morfologia e della naturalità del paesaggio agrario, poiché è vietata qualsiasi forma di bonifica, nonché livellamenti, sbancamenti o spianamenti del terreno. Le ragioni però sono conseguenti ad un rispetto della flora e delle fauna e non discendono da ragioni di tutela storico paesaggistica. Nelle aree agricole comprese nelle zone e ambiti di rispetto delle zone naturalistiche viene espressa l'esigenza di rispetto delle caratteristiche del paesaggio agrario: sono pertanto vietati non solo gli sbancamenti e gli spianamenti, ma anche gli accorpamenti fondiari, le modifiche della rete viaria e si invita alla manutenzione degli elementi morfologici esistenti.

Nelle forme di tutela del paesaggio periurbano talvolta si assiste ai migliori esempi di tutela del paesaggio agrario, come nel Parco del Ticino e nel Parco Sud Milano: all'interno di tessuti agricoli storici talvolta molto compromessi dalla nuova edificazione e infrastrutturazione e di fronte a forme di pressione urbana consistente, nascono modelli di salvaguardia restrittivi e attenti alle preesistenze.

²⁵⁵ Le tre classi sono:

1. edifici o elementi di alto valore architettonico, tipologico, storico, ambientale; interventi ammessi: restauro e risanamento conservativo
2. edifici o elementi che concorrono a definire e a caratterizzare il complesso e la sua struttura; interventi ammessi: ristrutturazione edilizia
3. edifici o elementi di scarso o nullo valore, superfetazioni, elementi deturpanti; interventi ammessi: ristrutturazione, demolizione e ricostruzione (per gli edifici privi di valore storico architettonico)

(Regolamento relativo alle modalità per l'individuazione ed il recupero degli insediamenti rurali dimessi, Del.n.106 del 26/10/2005).

Riconoscere le specificità dei paesaggi

Per il governo delle trasformazioni sono nuovamente di grande aiuto i concetti espressi nella Convenzione Europea. Essa mette in evidenza il problema della qualità di tutti i luoghi di vita delle popolazioni, di tutto il territorio; infatti non parla di singolo paesaggio ma della globalità dei paesaggi europei, che comprende aree urbane e periurbane, agricole, naturalistiche, sia straordinarie che ordinarie.

In gran parte dei Paesi Europei, fino ai decenni più recenti, si identificavano aree o componenti del paesaggio di particolare interesse e si attribuivano valori secondo una gerarchia assoluta allo scopo di proteggerle attraverso normative caratterizzate da vincoli e limitazioni all'agire ma, soprattutto, distinti da quelle parti ritenute prive di particolari qualità che venivano lasciate a più libere trasformazioni.

Anche la Convenzione mette in evidenza la necessità di identificare e valutare i paesaggi ma lo fa parlando di paesaggi al plurale mettendo in questo modo l'accento sulle specificità di ogni luogo e sulla necessità di conoscerle.

Prevede, quindi, politiche rivolte non solo alla salvaguardia di paesaggi esistenti a cui si riconosce una qualità, ma anche alla produzione di nuovi paesaggi di qualità attraverso innovazioni, adeguamenti e recuperi in quanto il paesaggio deve essere una risorsa sia culturale che economica. Lo scopo è quello di agire a tutto campo per risolvere i problemi specifici che ogni parte del paesaggio presenta per assicurare una qualità generale.

L'esperienza recente di vari Paesi mette in risalto come la regolamentazione della libertà di trasformazione dei luoghi da parte dei singoli attraverso norme diventi efficace se accompagnata da attività di sostegno agli enti locali, agli operatori, ecc. Ed è in questa direzione che la Convenzione di Firenze sottolinea l'importanza della gestione rivolta ad individuare: i criteri di manutenzione a medio o lungo termine, gli interventi di carattere eccezionale sulla fisicità dei manufatti, la valutazione degli investimenti necessari e disponibili, le competenze amministrative da coinvolgere, l'individuazione delle risorse su cui poter contare, la formulazione di coordinamento degli enti, degli operatori, ecc.

Per attuare la tutela dei valori e il governo delle trasformazioni serve quindi una consapevolezza diffusa sia dei molteplici significati che i paesaggi hanno per le popolazioni, sia del loro potenziale valore di risorsa economica e di utilità sociale e individuale.

Per tutto questo non basta solo la conoscenza, ma diventa importante anche la comunicazione, per arrivare a definire indicazioni e norme paesaggistiche (piani, progetti, indirizzi, ecc.) che, come accade nell'esperienza internazionale più matura, sono sempre più visti come uno strumento di descrizione e comunicazione piuttosto che una passiva regolamentazione attraverso norme.

Conoscere e valutare i paesaggi significa, essenzialmente, leggere e comunicare le differenze e le specificità che li contraddistinguono, sottolineandone anche problemi e potenzialità.

E' sempre la Convenzione europea del Paesaggio che invita a "una protezione dei paesaggi, tramite azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificati dal loro valore di patrimonio"²⁵⁶: per poter garantire la qualità dei paesaggi e la qualità di vita delle popolazioni bisogna gestire le trasformazioni, tutelando, vincolando e mantenendo il paesaggio nelle sue attuali condizioni, ma anche riqualificando e recuperando le zone degradate, valorizzando le qualità diffuse e le risorse locali.

Per garantire quella qualità, è utile ricercare le specificità storiche, culturali, sociali che si ritrovano nella comprensione dell'evoluzione che ha avuto quel paesaggio e che l'ha portato all'aspetto attuale, rendendolo unico: quindi la sua specificità nella storia.

Quali paesaggi futuri?

Nella visione del paesaggio come sistema anche il significato del recupero si allarga. Preservare un sito o un singolo manufatto non basta, bisogna garantire la continuità nel tempo dell'insieme degli elementi che costituiscono il sistema.

La legislazione italiana in materia di tutela si è evoluta in tal senso e ha allargato le zone di protezione intorno ai manufatti soggetti a vincolo monumentale, così come ha definito meglio la protezione paesaggistica (vincolo indiretto)²⁵⁷.

Non sempre tutti gli elementi che compongono il sistema sono protetti, non sempre sono riconosciuti nel vincolo ed è loro attribuito un valore. Soprattutto l'azione di imposizione del vincolo non basta a preservare un paesaggio, ma ci vuole un'azione di riconoscimento di elementi e relazioni e una valorizzazione.

Non è facile definire il riuso appropriato o compatibile come si usa dire. Compatibile è un termine troppo generico per bastare a influenzare le scelte degli imprenditori e il giudizio che devono esprimere i valutatori (tecnici comunali). Lascia molte possibilità ai primi e non aiuta i secondi a criticarle e respingerle.

Di fronte al problema del riuso, molti studi si preoccupano di definire nuovi usi per evitare che si perda il bene (si degradi al punto da essere irrecuperabile) nel presente, cercando funzioni innovative e rispondenti a esigenze future, senza capire quale è stato il significato del bene nel paesaggio, come si è modificato nel tempo, quali significati ha assunto nelle varie epoche, come ha modificato il paesaggio e come il contesto economico-sociale storico ha influenzato il suo aspetto²⁵⁸.

Per la gestione nel tempo dei paesaggi può essere utile porsi tre domande fondamentali: Quale paesaggio abbiamo? Verso quale paesaggio andiamo? Quale paesaggio vogliamo?

²⁵⁶ CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO, capitolo 1, art. 1, definizioni, Firenze 2000.

²⁵⁷ Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Decreto Legislativo numero 42 del 22 gennaio 2004.

²⁵⁸ In Inghilterra, relativamente al contesto periurbano (*urban fringe*) mentre la *Countryside Agency* si preoccupa soprattutto di suggerire nuovi usi dei manufatti, l'*English Heritage* si sofferma sulle relazioni del manufatto con il suo contesto nelle varie epoche storiche prima di arrivare a definire quelle attuali dalle quali partire per proporre nuovi usi.

Si tratta di comprendere lo stato attuale del paesaggio, fatto dal permanere di un passato agricolo nei segni del territorio e nelle memorie della gente e di una qualità degli attuali luoghi di vita delle popolazioni che abitano le campagne intorno alle città, di visualizzare le continue trasformazioni in corso, le grandi opere così come i meno estesi ma costanti ampliamenti dei quartieri urbani, le trasformazioni dei fabbricati agricoli così come i cambiamenti delle attività agricole, di definire quale paesaggio è desiderato, esplicitamente e concordemente tra gli attori in gioco, quale paesaggio si vuole che garantisca una buona qualità di vita dei suoi abitanti.